

della rassegnazione non hanno più potere su di noi. Nella specifica vocazione che siamo chiamati a vivere, questi venti possono sfiancarci. Penso a coloro che assumono importanti compiti nella società civile, agli sposi che non a caso mi piace definire “i coraggiosi”, e specialmente a coloro che abbracciano la vita consacrata e il sacerdozio. Conosco la vostra fatica, le solitudini che a volte appesantiscono il cuore, il rischio dell’abitudine che pian piano spegne il fuoco ardente della chiamata, il fardello dell’incertezza e della precarietà dei nostri tempi, la paura del futuro. Coraggio, non abbiate paura! Gesù è accanto a noi e, se lo riconosciamo come unico Signore della nostra vita, Egli ci tende la mano e ci afferra per salvarci. E allora, pur in mezzo alle onde, la nostra vita si apre alla *lode*. È questa l’ultima parola della vocazione, e vuole essere anche l’invito a coltivare l’atteggiamento interiore di Maria Santissima: grata per lo sguardo di Dio che si è posato su di lei, consegnando nella fede le paure e i turbamenti, abbracciando con coraggio la chiamata, Ella ha fatto della sua vita un eterno canto di lode al Signore. Carissimi, specialmente in questa Giornata, ma anche nell’ordinaria azione pastorale delle nostre comunità, desidero che la Chiesa percorra questo cammino al servizio delle vocazioni, aprendo breccie nel cuore di ogni fedele, perché ciascuno possa scoprire con gratitudine la chiamata che Dio gli rivolge, trovare il coraggio di dire “sì”, vincere la fatica nella fede in Cristo e, infine, offrire la propria vita come cantico di lode per Dio, per i fratelli e per il mondo intero. La Vergine Maria ci accompagni e interceda per noi.

Roma, San Giovanni in Laterano, 8 marzo 2020, Il Domenica di Quaresima

AVVISI DOMENICA 3 MAGGIO

Domenica 3 maggio ore 10,00

Santa Messa celebrata nella chiesa di Senna trasmessa in diretta streaming (www.facebook.com/parrocchiacucciago)

Martedì 5 maggio ore 20,30

Recita del santo Rosario dal Santuario di Cucciago trasmesso in diretta streaming (www.facebook.com/parrocchiacucciago)

Venerdì 8 maggio ore 20,30

Recita del santo Rosario dal Santuario di Senna trasmesso in diretta streaming (www.facebook.com/parrocchiacucciago)

Domenica 10 maggio ore 10,00

Santa Messa celebrata nella chiesa di Cucciago trasmessa in diretta streaming (www.facebook.com/parrocchiacucciago)

- **Nel pomeriggio di martedì 5** una ditta autorizzata procederà alla sanificazione delle nostre chiese. (Pertanto rimarranno chiuse)
- **Nei siti delle nostre Parrocchia** (www.parrocchiaennacomasco.it; www.parrocchiacucciago.com) troviamo il materiale per la preghiera e la riflessione ed ulteriori comunicazioni.
- **Continua nell’atrio della chiesa la raccolta viveri.** Sono più di 40 le famiglie di Cucciago che chiedono un aiuto.

NOTIZIARIO

dell’Unità Pastorale Cucciago - Senna Comasco

Domenica 3 maggio 2020

IV di Pasqua

Giornata mondiale delle Vocazioni

n° 18/2020

UNA COMUNITA’ CHE SI METTE IN DISCUSSIONE

Questa domenica ascolteremo la pagina degli Atti degli Apostoli dove ci viene raccontata l’elezione dei primi sette Diaconi. La giovane Comunità cristiana di Gerusalemme stava crescendo e con il crescere del numero dei componenti aumentano anche i problemi e le esigenze. E’ una Comunità che inizia a fare i conti con le complessità e i malcontenti. San Luca ci dice che i nuovi discepoli di “*lingua greca mormoravano contro quelli di lingua ebraica perché nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove*”. Mi sembra interessante il modo con il quale gli Apostoli affrontano questa lamentela che contiene una richiesta più che legittima, quella appunto di andare incontro senza distinzioni al bisogno concreto di chi ha più bisogno: «*Non è giusto – dicono gli Apostoli - che noi lasciamo da parte la Parola di Dio per servire alle mense... Cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico*».

C’è una Vocazione che gli Apostoli hanno ricevuto dal Signore ed è quella della *predicazione e della preghiera*, una Vocazione che non può essere distolta da altre cose per quanto fondamentali, una Vocazione che deve essere custodita e fatta crescere sempre più per il bene della Comunità stessa. Per questo motivo occorre che altri si prendano cura del servizio dei poveri. Nasce così il ministero del Diaconato.

Mi piace la dinamica della prima Comunità cristiana che non ignora le tensioni, ma le sa analizzare e se ne fa carico; individua e riserva ai pastori ciò che è prioritario alla loro Vocazione, non teme di delegare funzioni, anzi, cerca chi ne possiede le qualità e le competenze per svolgerle al meglio. Non è la logica dello “scaricabarile” ma della ministerialità che unisce tutti nella costruzione dell’unico edificio.

In questi tempi di Coronavirus stiamo vivendo qualcosa di simile perché i ritmi delle nostre comunità sono stati praticamente scardinati e ciò che si è venuto a creare destabilizza la pastorale ordinaria.

Proprio ieri sono arrivate le indicazioni per poter celebrare i funerali: potranno partecipare non più di quindici persone e occorrerà adempiere una serie di indicazioni: rilevazione della temperatura corporea all’ingresso e sanificazione della chiesa prima e dopo la celebrazione. Mi chiedo: «Chi farà tutto questo? Chi poi, chi se la sentirà di venire a leggere, a cantare? Lo hanno sempre fatto i nostri anziani, ma ora è meglio che stiano in casa. Dovranno essere i preti a farlo pur di non negare al defunto



una degna celebrazione e ai parenti un cristiano conforto? E' giusto che si faccia così?».

Tra poco più di un mese, probabilmente, ci troveremo a fare l'Oratorio estivo (con la mascherina e il distanziamento!!!??). In molti diranno che sarà un'esperienza da non far mancare ai nostri ragazzi perché da tre mesi sono chiusi in casa. Si dirà anche che l'Oratorio estivo è un aiuto alle famiglie che diversamente non saprebbero dove mettere i figli. Ma.. anche qui, quanti adulti si renderanno disponibili per le pulizie (che quest'anno richiederanno regole ben precise), chi starà sul cancello a misurare la febbre? E se ci sarà la mensa...? Noi sacerdoti non mancheremo nel garantire la nostra presenza, gli animatori ci saranno e probabilmente non vedono l'ora di "esserci". Ma non basta!

A breve, solo il tempo di poterci organizzare, e i sacerdoti chiederanno aiuto al mondo adulto sia per le celebrazioni che per l'Oratorio estivo. Il mio augurio è di trovare persone capaci di rispondere con generosità. La pagina degli Atti degli Apostoli, letta al tempo del Coronavirus, non può lasciarci indifferenti: chiama una Comunità a mettersi in discussione.

Oggi è la giornata mondiale delle Vocazioni e il Vangelo ci invita a guardare a Gesù, buon Pastore che dona la vita per le sue pecore, perché nella misura in cui facciamo questo crescerà l'esigenza non solo di fare bene ciò che ogni giorno la vita ci domanda, ma crescerà anche il desiderio di fare dono di noi stessi. Non importa quale sia la nostra Vocazione, non ce n'è una più importante dell'altra, ma ciò che importa è imparare a donarsi a esempio del Buon Pastore.

don Angelo

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 57ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
(3 maggio 2020)**

Cari fratelli e sorelle!

Il 4 agosto dello scorso anno, nel 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, ho voluto offrire una [Lettera ai sacerdoti](#), che ogni giorno spendono la vita per la chiamata che il Signore ha rivolto loro, al servizio del Popolo di Dio. In quell'occasione, ho scelto quattro parole-chiave – *dolore, gratitudine, coraggio e lode* – per ringraziare i sacerdoti e sostenere il loro ministero. Ritengo che oggi, in questa 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, quelle parole si possano riprendere e rivolgere a tutto il Popolo di Dio, sullo sfondo di un brano evangelico che ci racconta la singolare esperienza capitata a Gesù e Pietro durante una notte di tempesta sul lago di Tiberiade (cfr *Mt* 14,22-33). Dopo la moltiplicazione dei pani, che aveva entusiasmato la folla, Gesù ordina ai suoi di salire sulla barca e di precederlo all'altra riva, mentre Egli avrebbe congedato la gente. L'immagine di questa traversata sul lago evoca in qualche modo il viaggio della nostra esistenza. La barca della nostra vita, infatti, avanza lentamente, sempre inquieta perché alla ricerca di un approdo felice, pronta ad affrontare i rischi e le opportunità del mare, ma anche desiderosa di ricevere dal timoniere una virata che conduca finalmente verso la giusta rotta. Talvolta, però, le può capitare di smarrirsi, di lasciarsi abbagliare dalle illusioni invece che seguire il faro luminoso che la conduce al porto sicuro, o di essere sfidata dai venti contrari delle difficoltà, dei dubbi e delle paure. Succede così anche nel cuore dei discepoli, i quali, chiamati a seguire il Maestro di Nazaret, devono decidersi a passare all'altra riva, scegliendo con coraggio di abbandonare le proprie sicurezze e di mettersi alla sequela del Signore. Que-

sta avventura non è pacifica: arriva la notte, soffia il vento contrario, la barca è sballottata dalle onde, e la paura di non farcela e di non essere all'altezza della chiamata rischia di sovrastarli. Il Vangelo ci dice, però, che nell'avventura di questo non facile viaggio non siamo soli. Il Signore, quasi forzando l'aurora nel cuore della notte, cammina sulle acque agitate e raggiunge i discepoli, invita Pietro ad andargli incontro sulle onde, lo salva quando lo vede affondare, e infine sale sulla barca e fa cessare il vento. La prima parola della vocazione, allora, è *gratitudine*. Navigare verso la rotta giusta non è un compito affidato solo ai nostri sforzi, né dipende solo dai percorsi che scegliamo di fare. La realizzazione di noi stessi e dei nostri progetti di vita non è il risultato matematico di ciò che decidiamo dentro un "io" isolato; al contrario, è prima di tutto la risposta a una chiamata che ci viene dall'Alto. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca; è Lui che, mentre ci chiama, si fa anche nostro timoniere per accompagnarci, mostrarci la direzione, impedire che ci incagliamo negli scogli dell'indecisione e renderci capaci perfino di camminare sulle acque agitate. Ogni vocazione nasce da quello sguardo amorevole con cui il Signore ci è venuto incontro, magari proprio mentre la nostra barca era in preda alla tempesta. «Più che una nostra scelta, è la risposta alla chiamata gratuita del Signore» ([Lettera ai sacerdoti](#), 4 agosto 2019); perciò, riusciremo a scoprirla e abbracciarla quando il nostro cuore si aprirà alla gratitudine e saprà cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita. Quando i discepoli vedono Gesù avvicinarsi camminando sulle acque, inizialmente pensano che si tratti di un fantasma e hanno paura. Ma subito Gesù li rassicura con una parola che deve sempre accompagnare la nostra vita e il nostro cammino vocazionale: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (v. 27). Proprio questa è la seconda parola che vorrei consegnarvi: *coraggio*. Ciò che spesso ci impedisce di camminare, di crescere, di scegliere la strada che il Signore traccia per noi sono i fantasmi che si agitano nel nostro cuore. Quando siamo chiamati a lasciare la nostra riva sicura e abbracciare uno stato di vita – come il matrimonio, il sacerdozio ordinato, la vita consacrata –, la prima reazione è spesso rappresentata dal "fantasma dell'incredulità": non è possibile che questa vocazione sia per me; si tratta davvero della strada giusta? Il Signore chiede questo proprio a me? E, via via, crescono in noi tutte quelle considerazioni, quelle giustificazioni e quei calcoli che ci fanno perdere lo slancio, ci confondono e ci lasciano paralizzati sulla riva di partenza: crediamo di aver preso un abbaglio, di non essere all'altezza, di aver semplicemente visto un fantasma da scacciare. Il Signore sa che una scelta fondamentale di vita – come quella di sposarsi o consacrarsi in modo speciale al suo servizio – richiede *coraggio*. Egli conosce le domande, i dubbi e le difficoltà che agitano la barca del nostro cuore, e perciò ci rassicura: "Non avere paura, io sono con te!". La fede nella sua presenza che ci viene incontro e ci accompagna, anche quando il mare è in tempesta, ci libera da quell'accidia che ho già avuto modo di definire «tristezza dolciastra» ([Lettera ai sacerdoti](#), 4 agosto 2019), cioè quello scoraggiamento interiore che ci blocca e non ci permette di gustare la bellezza della vocazione. Nella [Lettera ai sacerdoti](#) ho parlato anche del dolore, ma qui vorrei tradurre diversamente questa parola e riferirmi alla *fatica*. Ogni vocazione comporta un impegno. Il Signore ci chiama perché vuole renderci come Pietro, capaci di "camminare sulle acque", cioè di prendere in mano la nostra vita per metterla al servizio del Vangelo, nei modi concreti e quotidiani che Egli ci indica, e specialmente nelle diverse forme di vocazione laicale, presbiterale e di vita consacrata. Ma noi assomigliamo all'Apostolo: abbiamo desiderio e slancio, però, nello stesso tempo, siamo segnati da debolezze e timori. Se ci lasciamo travolgere dal pensiero delle responsabilità che ci attendono – nella vita matrimoniale o nel ministero sacerdotale – o delle avversità che si presenteranno, allora distoglieremo presto lo sguardo da Gesù e, come Pietro, rischieremo di affondare. Al contrario, pur nelle nostre fragilità e povertà, la fede ci permette di camminare incontro al Signore Risorto e di vincere anche le tempeste. Lui infatti ci tende la mano quando per stanchezza o per paura rischiamo di affondare, e ci dona lo slancio necessario per vivere la nostra vocazione con gioia ed entusiasmo. Infine, quando Gesù sale sulla barca, il vento cessa e le onde si placano. È una bella immagine di ciò che il Signore opera nella nostra vita e nei tumulti della storia, specialmente quando siamo nella tempesta: Egli comanda ai venti contrari di tacere, e le forze del male, della paura,